

# Comunità in cammino

Notiziario della Nuova Parrocchia di SORBOLO,  
Bogolese, Casaltone, Enzano, Frassinara, Ramoscello



## Il mese mariano apre alla meditazione e al cambiamento

### Una nuova chiesa o una chiesa “nuova”?

Da tempo se ne parlava e sembrava solo un sogno: proprio in concomitanza con il 50° anniversario del terremoto del luglio 1971, il progetto di un restauro e rifacimento pittorico della nostra chiesa sta diventando realtà.

E tutto questo grazie alla donazione, davvero generosa, di una parrocchiana, da sempre molto vicina alla nostra comunità: a lei va il nostro grazie più sentito e riconoscente.

Il progetto – a breve arriverà l’approvazione della Soprintendenza – prevede alcuni importanti interventi:

- la sostituzione del pavimento;
- il rifacimento dell’impianto di riscaldamento;
- il restauro pittorico dell’interno e dell’esterno della chiesa;
- l’adeguamento liturgico del presbiterio.

Sono lavori molto importanti e necessari, non solo per dare più bellezza, luce e colore alla nostra già bella chiesa, quanto per migliorare la partecipazione di tutta la comunità alle varie celebrazioni liturgiche.

Questo comporterà qualche sacrificio: primo fra tutti la **chiusura della chiesa parrocchiale dal 31 maggio al 30 settembre**. In quel periodo le celebrazioni si svolgeranno nella seguente modalità:

- Eucaristia feriale (una sola al giorno) alle ore 18, in canonica (sala di lettura);
- Eucaristie festive, battesimi, funerali, gli altri sacramenti e momenti di preghiera: sotto una tensostruttura che sarà posizionata nel cortile del Teatro Virtus.

Sono certo di chiedere un grosso sacrificio a tanti, ma non è possibile fare diversamente o rimandare i lavori

ai prossimi anni.

Termino questo pensiero con una riflessione. Tra qualche mese avremo una chiesa rinnovata, nuova: sarà bellissimo! Ma per me questo non basta: tutto questo è importante ma deve essere solo un passaggio per qualcosa di molto più importante e difficile. Da una chiesa di mattoni e di pietre a una chiesa-comunità fatta di persone, “nuova”!

Una chiesa più evangelica, più missionaria, più santa, ... più “chiesa”, così come l’ha voluta il Signore.

E questo – intendiamoci bene – a partire da me!

(Don Aldino)

### Il restauro della chiesa

Finalmente ci siamo. Grazie ad una cospicua donazione da parte di una generosissima parrocchiana si sono potuti programmare i lavori di restauro della nostra chiesa di Sorbolo che ha visto l’ultima ristrutturazione nel 1974 a seguito del terremoto del luglio 1971.

Si è proceduto alla costituzione di un gruppo di lavoro per individuare i vari interventi da realizzare che in sintesi saranno:

- pulitura e restauro di tutte le pareti interne della chiesa;
- rifacimento della zoccolatura perimetrale esistente con intonaco osmotico per contrastare la risalita dell’umidità;
- rifacimento dell’impianto di riscaldamento con sostituzione della caldaia e realizzazione di nuovi diffusori perimetrali al fine di ottenere una migliore distribuzione del calore;
- rifacimento della pavimentazione in cotto;

- spostamento del fonte battesimale nella zona a fianco dell'ingresso al posto di un confessionale;
- restauro del portone di ingresso e delle due porte di accesso alla sagrestia e alla cripta;
- ripristino degli intonaci esterni e relativo rifacimento del tinteggio;
- adeguamento dell'impianto elettrico;
- sostituzione del confessionale e delle sedute.

I lavori avranno inizio a partire dal mese di giugno e si prevede di completare il tutto per la prima domenica di ottobre in occasione della sagra del paese.

Per questo periodo di chiusura totale della chiesa si è prevista l'installazione di una tensostruttura nel cortile antistante il Teatro Virtus, con una capienza di circa 60 posti a sedere ma con la possibilità, tempo permettendo, di collocare ulteriori sedute all'esterno della tensostruttura stessa.

(Il Gruppo di lavoro)

## Restiamo uniti alla vera Vite

Nei vangeli sinottici, Gesù si esprime spesso con parabole coinvolgendo i suoi ascoltatori e obbligandoli a esprimere un giudizio che alla fine del racconto li induce ad aprire gli occhi. Al termine di ogni parabola, infatti, l'ascoltatore di Gesù è invitato a guardare una verità diversa da come la interpretava prima, una verità oggettiva che fa chiarezza sulla sua vita. Nel vangelo secondo Giovanni invece, per comunicare il suo messaggio, Gesù non parla mai in parabole ma impiega delle similitudini e delle immagini. Dice per esempio: *io sono* il bel pastore, *io sono* la luce del mondo, *io sono* il pane della vita. Nel racconto del vangelo della V domenica del tempo pasquale, Gesù propone una di queste immagini e dice: *io sono la vite, quella vera*.

Nel tempo in cui viviamo, la vite rappresenta una fonte di ricchezza, di denaro. Pensiamo alle grandi aziende vinicole, che qui in Italia producono una varietà straordinaria di vini eccellenti che primeggiano nelle classifiche mondiali. Al tempo di Gesù la vite aveva un valore assai diverso. Anche allora vi erano i grandi proprietari terrieri che possedevano grandi vigneti, ma ogni famiglia, accanto alla propria casa, possedeva anch'essa una piccola vite. Era la cosiddetta *vite di famiglia*, e siccome per natura è una pianta assai longeva che può vivere anche secoli, rappresentava una sorta di collegamento, un *trait d'union* con gli antenati della famiglia stessa. Quella vite era stata coltivata e curata dai padri ed era

considerata come un membro della famiglia con cui si instaurava un rapporto affettivo. Questa vite aveva sempre prodotto grappoli deliziosi che avevano reso felice quella famiglia. Inoltre i rami e le foglie della vite formavano un bel pergolato, e dalla cura della vite, cioè se era trascurata o ben curata, derivava anche il giudizio che la comunità si faceva riguardo al padrone di casa. Dice infatti il libro dei Proverbi: *“Sono passato vicino al campo di un pigro, alla vigna di un uomo insensato. Ecco, ovunque erano cresciute le erbacce, il terreno era coperto di cardi e il recinto di pietre era in rovina.” (Prov 24,30-31).*

È proprio in questo contesto che Gesù impiega l'immagine della vite e si presenta come *quella vera*, e se consideriamo l'importanza della vite per il popolo ebraico, questa sua affermazione è abbastanza provocatoria affermando che lui è **quella vera**. Sappiamo bene che Gesù non alludeva alla tradizionale pianta arbustiva ma ad una vite simbolica che, insieme al fico, rappresentava il popolo di Israele, il quale riteneva di essere la vigna del Signore. Israele era convinta di essere una vite che offriva al Signore dei grappoli d'uva dolci e deliziosi. Questi grappoli erano rappresentati dalle belle liturgie del Tempio, dalle preghiere, dall'incenso, dalla incrollabile (e ossessionata) osservanza della legge, dagli olocausti e dai sacrifici e dai bei canti. Eppure non erano questi i grappoli maturi che Dio si aspettava da questa vigna, anzi la Sacra Scrittura ci dice che il Signore era indignato dalle belle liturgie, dagli incensi, dalle preghiere, ed era nauseato anche dal sangue dei sacrifici. Dio si aspettava che questa vigna producesse grappoli dolci e deliziosi che dovevano essere le opere di amore che avrebbero dovuto legare i suoi figli in un vincolo santo di autentica amicizia.

Il capitolo 5 del profeta Isaia ci parla di una vigna piantata da un misterioso agricoltore, dalla quale si aspettava grappoli dolci e prelibati e che invece, al tempo della vendemmia, si ritroverà a raccogliere dei grappoli acidi e immangiabili: la sposa Israele era stata infedele, deludendo le attese d'amore del suo sposo, il Signore Dio. Continua Isaia dicendo che il Signore si aspettava giustizia e invece ha visto spargimento di sangue, si attendeva rettitudine e al contrario ha udito grida di gente oppressa. Le medesime accuse, alludendo sempre all'immagine della vigna, sono rivolte al popolo di Israele anche per bocca di Geremia.

Gesù si presenta adesso come la *vera vite* e i suoi contemporanei capiscono molto bene l'allusione che sta facendo: la sposa Israele aveva tradito il suo Amato, e adesso Gesù svela che il padrone di questa

vigna è il Padre celeste, mentre il Figlio è il viticoltore che ha creduto nel Padre, puntando tutta la sua vita in questo progetto d'amore fino all'estremo sacrificio, lassù sul Calvario.

*Io sono la vite, voi i tralci* dice il Signore, e per noi cristiani è molto importante restare uniti a questa vite, poiché al di fuori di essa ogni ramo secca. Un'esistenza separata dallo spirito di Cristo rappresenterebbe una vita fallita; vita che l'evangelista Giovanni ci propone con l'immagine drammatica dei tralci tagliati e gettati nel fuoco. Invece il tralcio che resta unito alla *vera vite* rappresenta l'esistenza del discepolo che produce il frutto gradito a Dio, costituito da atti di incondizionato amore. È la vita rinata dall'acqua e dallo spirito che ci permette di dimorare in lui al punto che qualsiasi nostra richiesta nella fede ci sia concessa. Ogni desiderio spirituale, ogni richiesta d'amore, tutto ciò che è necessario alla vita dello spirito, il Padre celeste ce lo concederà. Sarà proprio quella linfa d'amore che circola all'interno di questa *vite vera* che renderà la nostra esistenza realizzata in pienezza. Lo spirito ci offrirà la possibilità straordinaria di realizzare tutti i nostri progetti d'amore, ed è proprio in questa dinamica che il Padre del cielo è glorificato. I frutti che porteremo saranno dunque esclusivamente frutti d'amore, quei grappoli che noi produrremo saranno la realizzazione di un'esistenza vissuta in pienezza e realizzata secondo il progetto del Padre, progetto che ora il Figlio è venuto a proporci e che ha incarnato lui stesso fino all'atto supremo della donazione di sé.

Non più un amore egoistico quindi, non più un amore che si autocompiace, non più un amore che precluda il rapporto agli altri, ma atti d'amore che rinsaldino ancor di più i nostri rapporti di amicizia, e che soprattutto siano in grado di coinvolgere coloro che non conoscono ancora l'immenso amore di Dio.

(Don Marco)

## La gioia della Prima Confessione

Nei giorni scorsi i nostri bimbi di terza elementare si sono accostati per la prima volta al Sacramento della Confessione. Il percorso compiuto con loro dai catechisti in questi mesi è davvero di fondamentale importanza per la loro crescita e, proprio per questo, affascinante.

Innanzitutto parte dal presupposto che questi bambini, ancora piccoli (8 o 9 anni), stanno però diventando grandi e pertanto sono già in grado di distinguere ciò che è bene da ciò che è male e lo hanno

dimostrato, senza incertezze o tentennamenti, in alcune attività svolte con loro.

Si sta dunque formando in loro quella capacità di conoscere i loro pensieri, le loro parole e le loro azioni e anche la capacità di porsi la domanda: "sono buoni, giusti, veri e belli?"



Il conoscere ciò che è buono, per quanto importante, è però solo il primo passo, occorre farne un altro, quello decisivo: sceglierlo! E qui la strada diventa improvvisamente ripida. Succede spesso che tutto ciò che è bello, giusto, vero, buono, leale richieda fatica e impegno e, anche se sappiamo che ci farà crescere e ci farà diventare persone libere, responsabili e positive, tendiamo a scansarlo.

E allora, faccio ciò che voglio o ciò che è bene fare? A questo punto ci rendiamo conto che abbiamo a che fare con il grande dono ricevuto da Dio: la libertà. Anche Dio davanti alla nostra libertà fa un passo indietro.

In questo entusiasmante ma non semplice cammino ci viene in soccorso Gesù, la nostra bussola, il vero punto di riferimento. Per allenarci a scegliere il bene è a lui che dobbiamo guardare e, continuamente, dobbiamo confrontarci con il suo comandamento, quello dell'amore: "Amatevi gli uni gli altri, come io ho amato voi".

È Gesù infatti che con la sua Croce si è caricato sulle sue spalle tutto il nostro peccato, perché non avessimo noi a soccombere, e così ha scelto di morire lui per salvare noi.

Ci è stato di grande aiuto ascoltare e meditare la parabola del buon Samaritano, l'incontro di Gesù con Zaccheo e, con la lettura della parabola del Padre misericordioso, abbiamo potuto conoscere un Padre molto buono, con un cuore davvero grande.

Anche l'immagine evangelica dell'albero della vite è stata molto utile: Gesù ci dice di essere la vite, noi i tralci e, come i tralci possono portare frutto solo se sono uniti alla vite, così sarà di noi se sapremo restare uniti a lui.

Come avete potuto notare, da qualche giorno in chiesa c'è una vite: prima era spoglia, poi via via si è

ricoperta di foglie e di grappoli. Queste foglie e questi grappoli sono frutto del lavoro interiore dei bimbi. Come Zaccheo, che ha incontrato Gesù e davanti a lui ha riconosciuto i suoi errori e ha deciso di cambiare vita, così i bambini, confrontandosi con gli insegnamenti di Gesù, hanno scritto sulle foglie e sui grappoli il loro peccato e i loro buoni propositi.

Solo alcuni di essi: “Vorrei cambiare la mia arroganza e il mio brusco comportamento. Non farò più arrabbiare i genitori per i compiti. Vorrei condividere le cose e il cibo, per me però è difficile, ma ci proverò. Vorrei cambiare in me la gelosia, non vorrei più dire parolacce, vorrei avere un rapporto migliore con mia sorella. Vorrei essere gentile coi genitori e non rispondere male”.

E ancora, il figlio minore della parabola, anche se non ne era degno, ha sperimentato la gioia dell’abbraccio del Padre, la veste nuova e la festa. E io cosa provo quando sono perdonato? I bimbi: “Prima sono triste, poi se perdonata mi sento bene. Sento che mi vogliono bene, e sono felice. Quando sono perdonato sono nella gioia e vorrei cambiare le cose che ho sbagliato”.

La Confessione è proprio questo: far penetrare la luce di Gesù nella nostra vita, è chiedere perdono dei nostri peccati e cercare di non farli più. Il resto è solo festa: sia per Gesù, perché accogliere chi è disposto a farsi perdonare è una festa, sia per noi perché nel suo abbraccio troviamo tanta gioia da condividere poi con i nostri amici.



A ciascuno di questi bimbi abbiamo donato alcuni semi di girasole con l’augurio di cercare in ogni momento la luce che viene da Gesù, allo stesso modo dei girasoli che continuamente cercano la luce del sole. Attendiamo grandi fioriture!

(Paola Allodi)

## CASALTONE

### Il mese mariano

Maggio è il mese dedicato a Maria. Nella sua vita terrena la Madonna non ha mai voluto attirare l’attenzione su di sé, cercando sempre l’ultimo posto. Nel rimproverare Gesù dopo averlo ritrovato nel tempio di Gerusalemme, Maria ha detto: “Tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo” (Lc 2,48); ha parlato prima di San Giuseppe, poi di sé. Ha sempre pensato agli altri più che a se stessa: dopo aver ricevuto l’annuncio dell’angelo Gabriele, invece di riposarsi – dopotutto era la madre del Messia atteso dal popolo d’Israele – si è affrettata ad andare da sua cugina Elisabetta, incinta di San Giovanni Battista, per aiutarla. Nel passo evangelico delle nozze di Cana (Gv 2,1-11) è scritto che Gesù e i discepoli erano stati invitati, mentre Maria c’era. La madre c’è sempre, in modo discreto, e si accorge subito se c’è qualcosa che non va: “Non hanno più vino”, disse al Signore. E quando suo Figlio sembrava non volerla ascoltare, disse ai servi: “Fate tutto quello che vi dirà”. E quello fu il primo miracolo di Cristo.

Quando Gesù venne crocifisso, lei era presente sotto la croce, realizzando la profezia del vecchio Simeone: veramente una spada le trafisse l’anima. Pur nel dolore, non perse la fede: sapeva che il Cristo sarebbe risorto il terzo giorno. Prima di morire, Gesù stesso ci donò Maria come madre di tutta l’umanità.

Invochiamola con fede, in particolare in questo mese di maggio, accogliendo l’invito di Papa Francesco a recitare quotidianamente la preghiera del Rosario per implorare la fine di questa pandemia.

(Luigi Bevilacqua)

## ENZANO

### Il mese di maggio

Come consuetudine a Enzano la prima domenica di maggio è dedicata alla Madonna con il titolo di “Madonna della Campagna”; non si farà la processione con la statua della madonna, ma comunque ci rivolgeremo a Lei perché interceda, presso il suo Figlio, per le nostre comunità, il nostro lavoro (una volta prettamente legato all’agricoltura e allevamento) e per tutte le necessità delle nostre famiglie.

Come ha voluto papa Francesco pregheremo inoltre per la fine della pandemia e la ripresa delle attività sociali e lavorative; a questo proposito, ogni martedì in chiesa a Enzano alle ore 20:30 verrà recitato il rosario con il diacono Manfredo.